

## Riflessioni sulla ricerca medica

Gli ultimi dati relativi al 2010 non confortano, sono i peggiori degli ultimi 30 anni. Vero, si riferiscono agli anni peggiori dell'economia globale e il trend non si è invertito sia sui prodotti che esportiamo che su quelli che portiamo nei confini, pessimo segno di una economia malata. Intanto all'orizzonte una nuova mina vagante ci crea nuovi timori sull'occupazione e questa volta riguarda l'occupazione di qualità.

I centri di ricerca dell'industria chimico-farmaceutica presenti sul nostro territorio sono in difficoltà e a rischio di chiusura. Occasione per pensare a costruire un vero programma nazionale di ricerche, che abbia nell'Università il perno del sistema e riesca ad attivare programmi e progetti in collaborazione con le imprese. Il nostro deficit di investimenti in ricerca e innovazione è ben noto a tutti. Va anche ricordato che un basso numero di player nostrani determina un numero limitato di centri di studio. Fare ricerca in Italia è cosa assai difficile. Altri paesi in Europa incentivano la ricerca con sensibili riduzioni fiscali, nei paesi Anglosassoni gli enti locali contribuiscono all'insediamento di centri di ricerca e per almeno un triennio consentono la deduzione delle imposte fino al 50%. Adesso l'emergenza occupazione qualificata potrebbe aiutare a dare una svolta e far partire un piano che coinvolga le maggiori università. L'esempio più significativo per accelerazione e dimensioni dei risultati ottenuti è sicuramente quello del Politecnico di Torino, negli ultimi dieci anni ha saputo catturare un elevato numero di imprese, essenzialmente straniere, e costruire con loro ampi e duraturi progetti. Bene ancora ricordare quante occasioni si sono perse in passato su grandi filoni industriali produttivi. Così è stato per la chimica, la fisica e la matematica e tanto altro. Per voltare pagina e dare impulso al piano servono però sia risorse pubbliche che incentivi. Oltre al certo e copioso investimento pubblico, andrebbe anche stimolata la volontà di fare ricerca da parte delle imprese: consentire loro di dedurre dalle tasse ogni euro investito in ricerca effettuata con le università prescelte farebbe sicuramente la differenza per far decollare un grande progetto per fare innovazione. Ogni altro contentino a chi oggi vuole chiudere i battenti servirebbe a poco, anzi rischierebbe di sperperare inutilmente risorse pubbliche a pioggia. Un altro spunto di riflessione, su cui ho già avuto modo di esprimermi, riguarda le istituzioni di finanziamento, soprattutto orientate a finanziare ricerche di tipo specialistico, mentre i finanziamenti interdisciplinari ancora oggi sono più difficili da promuovere. Puntare sul risveglio della ricerca e sostenerla con opportuni mezzi è l'unico percorso possibile per renderla una componente vincente del Paese. Gli altri lo fanno, fondamentale per noi non perdere altro tempo. La SIAIP, promuovendo studi e ricerche in ambito immunoallergologico, anche in collaborazione con altre Società Scientifiche, deve diventare parte attiva di questo progetto. La cosa positiva è che abbiamo ricercatori e università per poterlo fare presto e bene!

Luciana Indinnimeo

*Presidente della Società Italiana di Allergologia ed Immunologia Pediatrica*

luciana.indinnimeo@uniroma1.it